

L'ADDIO DI DI PIETRO.

Sit-in e fiaccolate in molte città: «Deve cambiare idea»  
A Torino Vattimo guida il corteo. Valanghe di fax

Assemblee e Odg

Procure italiane  
in rivolta

NOSTRO SERVIZIO

■ Dopo le dimissioni di Di Pietro, la rivolta delle Procure, ieri centinaia di magistrati si sono riuniti in assemblea e hanno sottoscritto documenti assai polemici nei confronti di quelle forze politiche che stanno stringendo d'assedio i giudici. Bari, Genova, Torino, Palermo, Firenze, solo per citare le principali sedi.



A Palermo, a conclusione di una lunga riunione, la Procura ha emesso un documento firmato dal Procuratore Giancarlo Caselli e da tutti gli altri magistrati. «Le dimissioni del dottor Di Pietro oltre a costituire una dolorosa vicenda personale, rappresentano il momento di massima visibilità di un profondo disagio che da tempo attraversa tutta la magistratura e sono uno dei sintomi di una lacerazione istituzionale, nel suo perdurare, potrebbe determinare gravi problemi per la Democrazia nel Paese». «Da tempo, in concomitanza con l'accrescersi e l'estendersi del doloroso controllo di legalità anche ad aree coinvolgenti esponenti del potere politico e istituzionale, si è venuto a creare - prosegue il documento - un clima di progressiva insoddisfazione nei confronti della magistratura, che si è manifestato in una lunga sequenza di prese di posizione e di iniziative il cui segno unificante e i cui risultati obiettivi sono quelli di delittimare la magistratura e di indebolire le condizioni ed il corretto esercizio della giurisdizione». «Nel caso milanese sono note le iniziative e le prese di posizioni assunte nei confronti dell'intero pool di magistrati che si occupa delle indagini Mani pulite anche da parte di esponenti del potere politico che rivestono altissime cariche istituzionali».

imparzialità e garanzia, indefettibili prerogative della funzione giudiziaria». Infine i più rilevanti che «simili episodi dimostrano che l'indipendenza del pm è garanzia per il cittadino e non privilegio dei magistrati, ed esige pertanto tutela da tutti gli organi istituzionali».

Preoccupazione anche a Firenze, dove i magistrati hanno invocato l'immediato ripristino del principio costituzionale di legalità. «I sostituti - preso atto dell'estrema gravità della situazione istituzionale - afferma il documento - individuano nelle dimissioni del collega Antonio Di Pietro l'ennesima espressione del profondo disagio in cui opera la magistratura a causa della costante violazione delle regole costituzionali in primo luogo da parte di chi è investito di responsabilità politiche». Dopo aver ribadito che «tali regole costituzionali sono poste a presidio del principio di uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, di cui l'autonomia e l'indipendenza dell'ordine giudiziario costituiscono l'indispensabile presupposto», i sostituti fiorentini riaffermano l'imprescindibile esigenza di un immediato ripristino del principio costituzionale di legalità, che solo può assicurare - conclude il documento - il sereno svolgimento della funzione giudiziaria e un corretto rapporto fra i poteri dello Stato».

Altrettanto duro il documento approvato a Napoli e firmato dallo stesso procuratore Cordova: nel quale si esprime «umana solidarietà per la difficile scelta di vita del collega Antonio Di Pietro» e «certezza che nonostante la rilevante defezione, la procura di Milano e l'intera magistratura requirente troveranno forza e ulteriore lena nel proseguire l'opera di controllo istituzionale della legalità». Il pm afferma anche che «la scelta di Di Pietro priva l'intera magistratura di un prezioso apporto di energie e valori deontologici» e manifestano «la certezza che l'opera di controllo della legalità, affidata dalla Costituzione alla sola magistratura, proseguirà in totale autonomia dai poteri statuali, anche qualora gli stessi siano oggetto di tale controllo». La procura di Napoli ritiene inoltre che «le dimissioni rappresentano un sintomo preoccupante di tensione e pressioni, di varia provenienza, che rendono difficoltoso e meno credibile il ruolo di

Anche a Genova i giudici hanno espresso «Solidarietà a Di Pietro e a tutti i colleghi del pool Mani Pulite», e hanno chiesto al Consiglio Superiore della Magistratura di fare tutto il possibile per far rientrare le dimissioni, e di rispondere al più presto alla lettera inviata da Borrelli per l'ispezione fatta alla Procura di Milano, sondaggi sulla disponibilità di magistrati del distretto a venire «applicati» alla Procura di Brescia. A Bari, infine, i magistrati riuniti in assemblea hanno approvato un documento dai toni molto duri, nel quale si esprime preoccupazione per quanto è accaduto: «È già accaduto ad altri il cui impegno è stato bloccato a volte drammaticamente a volte silenziosamente, senza che nessuno se ne accorgesse. Per ogni persona questa realtà costituisce oggettivamente un invito ad essere mediocre».



Fans di Di Pietro manifestano davanti la Scala a Milano

Luca Bruno/Agf

Migliaia in piazza per il giudice  
A Milano Gianni Pilo bersagliato da monetine

Fiaccolate, sit-in e assemblee. In molte città ieri la gente è scesa in piazza per chiedere al giudice Di Pietro di restare (e al ministro Biondi di andarsene). A Milano, momenti di tensione: Pilo è stato bersagliato da monetine. A Torino guidava i manifestanti il filosofo Gianni Vattimo. I fax inondano i giornali e, adesso, prevale un tono garbato, gentile: «Egregio dottor Di Pietro, torni sui suoi passi, per favore».

tomo del giudice Di Pietro sono comparse alcune bandiere di Forza Italia, ed è successo un parappiglia. Gianni Pilo, l'uomo dei sondaggi di Berlusconi, è stato bersagliato di monetine e slogan. Lui, protetto da polizia e carabinieri, ha commentato: «Questa non è la gente, questi sono i facinorosi della sinistra». Anche il Tg4 è stato nuovamente contestato ed Emilio Fede, dallo studio, attraverso il giornalista Brosio ha voluto «dialogare» con i manifestanti che gridavano «Chi non salta Fede». Poi, pian piano, è tornata la calma.

strati sono rimasti isolati hanno pagato con la vita. Le rinnoviamo la nostra stima e le chiediamo di ripensarci. Grazie» (seguono firme). Mandano fax insegnanti, bancari, casalinghe. Scrivono pensionati e ragazzini. Dall'università di Padova una sessantina di docenti ha spedito un fax che dice: «Manifestiamo la nostra piena solidarietà nel momento in cui interferenze intollerabili, non nuove nel nostro paese, costringono Di Pietro a lasciare il suo ufficio. Esprimiamo viva preoccupazione...».

**Il ferroviere**  
«Sono un dipendente delle Ferrovie...» la lettera del signor Giuseppe Poli, di Soliera in provincia di Modena, è un altro appello a Di Pietro perché resti. Lui lavora anche nel volontariato e dice: «Mille volte al giorno accadono cose che fanno pensare: ma chi te lo fa fare? Ancora: se la gente non capisce i tuoi sacrifici, perché farli? Una delle possibili risposte poteva essere rappresentato dal lavoro di uomini come lei...». Le chiedo di ritornare sulle sue decisioni. Forse stiamo attraversando quella situazione in cui occorre più coraggio a restare che ad andarsene. Un fraterno saluto...».

ca e i sindaci di minuscoli paesi. Così il primo cittadino di Suvereto, Walter Gasperini, manda un fax fitto fitto per Di Pietro: «Sono il sindaco di un piccolo comune della Toscana la mia storia è di cultura contadina...». Qui non facciamo grande politica, siamo parte di quella schiera di esseri umani che si impongono nel sociale con la speranza di essere utili alla collettività, il mio compito l'ho sempre compreso e ho tentato di svolgerlo inteso come servizio alla gente. Ma è proprio per questo che mi permetto anche di chiederle di tornare sui suoi passi». Alla fine dice: «Mi scusi se mi sono permesso di prendere un poco del suo prezioso tempo».

**Gli incazzati**  
Ed è tanta, però, anche la rabbia. Ieri mattina, ore 9,35, è arrivato un fax che nella prima riga diceva: «Siamo un gruppo di ragazzi indignati, offesi e incazzati per le dimissioni del dott. Di Pietro... Offesi perché un uomo che è riuscito a diventare un simbolo solo con il suo lavoro e la sua intelligenza nell'Italia della seconda Repubblica è fatto fuori dall'amico di Bettino Craxi...». Finisce così: «Che schifo. Ma non possiamo dargliela vinta».

CLAUDIA ARLETTI

■ La protesta ha sguardi mesti e pochi slogan. Montagne di fax continuano a riempire le redazioni dei giornali e, ieri, in molte città sono stati organizzati cortei e sit-in. «Di Pietro ripensaci», chiede adesso la gente, ed è una richiesta avanzata per lo più senza furia. Fiaccolate, raccolte di firme, assemblee. E tante telefonate. Sembra che i centralini del Quirinale sia stato per tutta la giornata di ieri tempestato di chiamate speranzose: si vorrebbe che Scalfaro insistesse nuovamente con il giudice, che ancora gli chiedesse di cambiare idea e di rinunciare alle dimissioni.

cento che ieri si sono radunati in piazza Montecitorio parlavano piano, i passanti si fermavano per firmare la petizione «Biondi dimettiti» e l'altro si chiedevano: «C'è speranza?». Poi, la sera, sono andati ad «abbracciare» il ministero di Grazia e Giustizia con una catena umana. Fiaccole anche a Modena: nelle strade cinquecento persone dall'aria indignata e afflitta. Tremila a Modena, alcune migliaia anche a Bologna, altre mille a Firenze... Su tutti dominava lo sgomento.

**Monetine per Pilo**  
Nella città di Mani Pulite, un migliaio di manifestanti si sono radunati davanti al palazzo di giustizia. Tutto procedeva tranquillamente, ma verso sera, all'improvviso, in mezzo alla gente che invocava il ri-

**«Non se ne vada»**  
Venticinque ore dopo le dimissioni del giudice, da tutte le città telefonate e fax e lettere continuano a inondare le redazioni. Anche ieri ne sono arrivati tanti all'Unità. Non più i proclami furiosi dei primi istanti, però: ora giungono appelli gentili, garbati, quasi delle preghiere: «Non se ne vada».

**Vattimo e i torinesi**  
A Torino, un migliaio di persone sono scese in strada: le guidava il filosofo Gianni Vattimo. A Roma, i

Gerardo D'Ambrosio: la lettera al Csm l'abbiamo sottoscritta tutti, anche Tonino

«Ma quale crisi, il pool è più unito che mai»

IBIO PAOLUCCI

■ MILANO. «Ma quali dissensi? Nel pool c'è sempre stato pieno accordo, anche nel ritenere illegittima l'ispezione ordinata dal ministro. Ma che si vuole? Quando Borrelli ha mandato quella lettera al Csm che aveva per oggetto l'inchiesta l'abbiamo tutti sottoscritta. Sì, certo, tutti, compreso Di Pietro».

non vorrebbe neppure parlare di questo argomento. Ma si vede che è sdegnato. «Ma che cosa doveva dire Antonio? Lui semplicemente non voleva alimentare polemiche. Non se ne è forse andato perché stanco di polemiche? E allora? Doveva mettersi a litigare per telefono col ministro? Ma andiamo! Quello che lui pensava dell'ispezione e della decisione della Cassazione di trasferire l'inchiesta sulla Guardia di Finanza a Brescia era ben noto. Nessuno di noi, del resto, ha voglia di rinfocolare polemiche. Sono talmente tante le cose che dobbiamo affrontare, una più complessa dell'altra, ci mancherebbe altro che ci mettessimo a litigare. Ma le pare che il vuoto lasciato da Di Pietro sia facile da colmare?».

A D'Ambrosio i giornalisti hanno appena detto che il ministro Biondi ha parlato di una sua telefonata con Di Pietro e gli hanno anche riferito delle voci, fatte circolare negli ambienti del ministero della Giustizia, sui presunti dissensi fra Di Pietro e gli altri componenti del pool. D'Ambrosio ha gesti di fastidio e

Era partito per Napoli per disintossicarsi dalle polemiche e dalle astiose accuse il giorno del suo compleanno, il 29 novembre scorso, 63 primavere sulle spalle. Nella

sua città ha passato giorni meravigliosi, in mezzo ai parenti e agli amici. «Un clima stupendo. Una Napoli nuova, diversa. Mi sembrava un'altra città. Ho girato in lungo e largo e ho visto i monumenti ripuliti, il buon lavoro che è stato fatto. Bassolino ha fatto molto per Napoli. Cielo sereno e ana quasi primaverile. Mi sono goduto una interminabile passeggiata in via Caracciolo, con tanti ricordi che mi venivano incontro».

cominciare da Craxi. A lui, in quegli anni, e a Turone e Colombo. Ma come si permettono questi giudici di mettere in galera un finanziere tanto prestigioso, di mettere a soqquadro i mercati e la borsa? Si permettono, si permettono. Per D'Ambrosio e gli altri colleghi del pool, la Costituzione non è carta straccia, neppure per il presidente del consiglio dei ministri. Insomma è a Milano che ha dovuto affrontare le prove più dure e non soltanto e sul fronte giudiziario. È qui, quando il suo cuore stava per andare a pezzi, che gli è morta repentinamente la moglie, che, fino al giorno prima, sembrava il ritratto della salute. E invece, una brutta sera di tre anni fa, si è addormentata per non svegliarsi più. Il suo cuore, per fortuna, resse fino al trapianto, avvenuto poco tempo dopo, nell'ospedale di Pavia. Ed è qui, a Milano, che è tornato, col cuore nuovo, nel suo ufficio per coordinare il pool.

suo fascino, e persino la nebbia, quando, s'intende, non devo prendere l'aereo, non mi dispiace. Rende più lirico il paesaggio, non le pare? Ci fosse il mare...». E qui, D'Ambrosio tira un grosso sospiro. Il mare gli manca molto, ne ha una costante nostalgia. La sua grande passione è sempre stata la vela. Ma il suo amore più grande è il suo mestiere, fatto di permanente tensione per l'accertamento della verità. Uscito dall'ospedale di Pavia, la tentazione di andarsene dalla magistratura, di riposarsi, di tornarsene a Napoli, c'è stata. Ma non è neppure durata lo spazio di un mattino. Ora, poi, non se ne parla neppure. L'inchiesta Mani pulite, che tanti potenti vorrebbero liquidare, deve invece andare avanti, in barba a tutti gli attacchi. Che sono sempre più insidiosi, al punto che si è giunti, piangendo lacrime di cocco, di tentare di rovinare la frittata sulla decisione di Di Pietro, inventando di sana pianta un suo intimo dissenso con i colleghi e col suo capo Borrelli.



Gerardo D'Ambrosio

Mimmo Chianura/Agf

«Ma che cosa sono tutte queste favole ridicole? Durante il brindisi in suo onore, Antonio ha detto che se credono che lui si metta a sparare contro il pool si sbagliano di grosso. Sono quasi tre anni che lavoriamo assieme, mica un giorno. È una grossa perdita la sua, e tutti noi che cosa crediamo che abbiamo fatto? Abbiamo cercato di fargli fare marcia indietro. Io sono tornato da Napoli un giorno prima per tentare di fargli ritirare le dimissioni. Ma non c'è stato verso. Che cosa si deve fare? È una decisione personale, che merita rispetto».

Dal clima meraviglioso di Napoli alle nubi nerissime che si sono abbattute sulla Procura milanese. Ma D'Ambrosio, abituato alle tempeste, non molla e non rinuncia neppure ad una nota di ottimismo. «Questo non è il momento delle polemiche. È il tempo di rimboccarsi tutti le maniche e di lavorare sodo. Il compito immediato è quello di ricompattare la struttura del pool, immettendovi energie nuove. Il vuoto che lascia Di Pietro è grande. Ma il nostro è sempre stato un sistema di lavoro collegiale, e la squadra è ancora in piedi e compatta. L'inchiesta Mani pulite non si fermerà per strada».